

Biotecnologie in agricoltura

Sintesi delle proposte e delle indicazioni della Cia Lombardia

Le biotecnologie e, in particolare, le recenti tecniche di produzione di organismi geneticamente modificati – Ogm – per il loro impatto, non solo sulla sfera produttiva, ma anche su quella dei consumi, richiedono una grande attenzione e impegno delle istituzioni e delle rappresentanze degli agricoltori.

Per l'agricoltura lombarda e italiana, caratterizzate da alti livelli qualitativi e dal forte legame con la tradizione e il territorio, è indispensabile trovare un proprio e originale modello di innovazione biotecnologica che non sia un mero recepimento degli orientamenti delle grandi agricolture mondiali, improntati verso orizzonti esclusivamente quantitativi. Solo in questo modo la diversificazione produttiva e gli elementi qualitativi consentiranno il mantenimento della competitività dei prodotti agro-alimentari lombardi e italiani nel mercato mondiale.

L'utilizzo delle tecniche di ingegneria genetica deve essere affrontato né con chiusure ideologiche né con atteggiamenti fideistici nei confronti della scienza. L'impatto delle colture transgeniche e, più ampiamente, delle biotecnologie sull'ambiente e sulla salute umana va valutato agendo nel massimo rispetto del principio di precauzione, sancito dall'Earth summit di Rio de Janeiro del 1992 e ribadito a Montreal nel 2000, che stabilisce: “dove vi siano minacce di danno serio e irreversibile, la mancanza di piena certezza scientifica non potrà essere utilizzata come motivo per posporre interventi efficaci di degradazione ambientale”.

Va quindi dato un nuovo impulso alla ricerca scientifica, soprattutto pubblica, nel campo biotecnologia che tenga in considerazione la necessità di avvicinare l'esigenze della produzione con quelle del mondo della ricerca, invertendo il crescente processo egemonico sull'attività scientifica esercitato dalle grandi multinazionali. Gli agricoltori, come ha richiamato il documento della Fipa predisposto per la Conferenza internazionale sullo sviluppo durevole di Johannesburg, non devono essere considerati “solo i ‘destinatari’ muti e passivi del mondo della ricerca. Essi, invece, devono diventare i

‘committenti’ degli operatori della ricerca, la quale deve essere prevalentemente orientata a soddisfare le esigenze del mondo della produzione”.

L’industria delle biotecnologie va via via assumendo, come rilevato dal citato documento della Fipa, una dimensione economica e di concentrazione di poteri senza uguali che richiedono quindi reali ed efficaci garanzie.

Il carattere transnazionale della materia richiede regole mondiali, in sede di Wto, che offrano adeguati livelli di garanzia per gli agricoltori e i consumatori. Le vicende di questi mesi, legate all’approvvigionamento delle sementi di mais e di soia, hanno, tra l’altro, riproposto la necessità di un’adeguata legislazione sui sistemi di controllo e di analisi, che non facciano ricadere sugli agricoltori le responsabilità di eventuali tracce di Ogm. A questo si collega il tema più ampio della tracciabilità e della separazione delle filiere Ogm free, presupposto per la trasparenza dell’etichettatura e della sicurezza alimentare.

L’evolversi delle tecnologie genetiche pone anche la questione della brevettabilità degli organismo viventi e delle sequenze geniche, che trova la decisa contrarietà della Confederazione italiana agricoltori, che va sostituita con il concetto di “diritto del costituente”, oggi riconosciuto alle ditte cementiere per le nuove varietà vegetali messe in commercio (Convenzione Upov).

L’utilizzo sempre più crescente di colture transgeniche rischia di imprimere un’ulteriore accelerazione alla riduzione della biodiversità. Secondo la Fao, 40mila specie di vegetali si estingueranno verso la metà del nostro secolo a causa dei programmi di selezione e di miglioramento varietale. E’ necessario quindi rilanciare proposte, come quella dell’istituzione dell’Autorità per la tutela della biodiversità, per contrastare il depauperamento delle risorse naturali della Terra, che rischiano di aumentare lo scarto tra paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

Milano, 26 febbraio 2002